

Un altro sguardo all'officina Marcolini

L'uso di materiale edito nel libro di *Lettere* di Aretino

Chiara Schiavon

(Università degli Studi di Padova, Italia)

Abstract The paper focuses on a section of the first book of Aretino's *Lettere*, a small group of dedication letters. Comparing the first versions of the dedications and the version prepared for the collection of letters, we can acquire new information on how Aretino (and his editors) worked on the letters to insert them in the book that started the tradition of the printed collections of letters in the sixteenth century. Most of the changes here analysed pertain to the content of the letters, but also formal variations are described and examined.

Sommario 1 Le dediche nelle *Lettere*. – 2 Testi da cui sono tratte le dediche. – 3.1 Varianti formali. – 3.2 Varianti sostanziali.

Keywords Pietro Aretino. Francesco Marcolini. Letters. Editing. Venetia.

1 Le dediche nelle *Lettere*

«M. Francesco Marcolini [...] mi fece intendere che non saria stato fuori di proposito poner nel piede di queste lettere ch'ora escono, quelle che son nel fronte de l'opre già uscite» (*Lettere I*, 301). Queste parole sono tratte dall'unica lettera non scritta da Aretino inserita nell'edizione del 1538 del suo epistolario:¹ è firmata da Nicolò Franco, curatore dell'edizione, e introduce un gruppetto di lettere di dedica che nell'intenzione del curatore (ed evidentemente dell'editore) dovevano degnamente concludere il volume di quello che sarebbe diventato il modello, seppur per molti versi inimitabile, di tanti epistolari stampati del Cinquecento.²

1 Primato che la lettera perderà nella terza edizione marcoliniana, curata da Lodovico Dolce nel 1542, dalla quale peraltro sarà espunta, come tutto ciò che riguardava il nome e la persona di Franco, i cui rapporti con l'Aretino si erano aspramente deteriorati (cf. Luzio 1897, 229-83; Larivaille 1997, 285-6; Di Filippo Bareggi 1988, 167-71).

2 Cf. Quondam 1981, 30-5 per un'accurata panoramica riguardo la consistenza e composizione di questo gruppo di opere; il repertorio completo di queste pubblicazioni si trova in Basso 1990; cf. Schiavon 2010, 13-9 e la bibliografia di riferimento ivi citata.

Che le lettere di dedica fossero destinate a chiudere il volume lo fanno intuire anche fatti formali, come lo spazio bianco più ampio della norma che divide la lettera di Franco da quella che la precede, e il risalto grafico particolare riservato all'ultima dedica che, oltre a mantenere il carattere epigrafico che aveva nell'edizione originale della *Passione di Giesù*, viene contornata da una riga sottile. Il destinatario di questa dedica è Francesco I, lo stesso illustre destinatario della lettera con cui di fatto si apre l'epistolario.³ In realtà a questa sezione seguono altre nove lettere, la cui aggiunta era stata probabilmente voluta da Aretino stesso nella fase finale della composizione del volume.⁴

Rimane, questo piccolo *corpus* di lettere di dedica, interessante per il riutilizzo di materiali già editi e fatti confluire nella raccolta epistolare, che ci permette di indagare all'interno dell'officina aretiniana (e marcoliniana),⁵ ponendo attenzione ai tratti sottoposti a modifica, alla ricerca di conferme o nuovi punti di vista sul lavoro operato da Aretino, Franco e Marcolini nella creazione del libro di lettere.

Le lettere di dedica inserite alla fine del primo libro sono nove e vanno da c. 96v a c. 100v nella *princeps* del 1538 e da pagina 441 a 456 nell'edizione del 1542;⁶ vi troviamo la dedica del *Ragionamento* al suo monicchio, del *Dialogo* a Bernardo Valdaura, della *Cortigiana* a Bernardo Cles, cardinale di Trento, dei *Tre libri dell'umanità di Cristo* a Massimiano Stampa (dedica poi espunta da M₃), dei *Sette salmi della penitenza di David* ad Antonio da Leyva, del *Marescalco* ad Argentina Rangone, delle *Stanze in lode di madonna Angela Serena* a Isabella di Portogallo, dei *Sonetti lussuriosi* a Battista Zatti, della *Passione di Giesù* a Francesco I di Francia.⁷

3 La lettera al doge Gritti (*Lettere I*, 2) è fuori cronologia e fa quasi da «seconda dedica-toria» (la definizione è di Erspamer 1998, xl n. 40), cf. Procaccioli 1991, 14; Genovese 2009, 109; Schiavon 2010, 130-1.

4 Nel biglietto a Marcolini che precede la lettera a Giorgio Vasari aggiunta all'ultimo momento gli intima di stamparla con le altre «poiché il Finis non ha fatto ancor punto» (*Lettere I*, App. 8).

5 Sulla quale si vedano Procaccioli 1986, 2008; Della Corte 2005, 2009.

6 Sulla *princeps* (da qui in avanti M₁) è basata l'edizione curata da Francesco Erspamer (1995), dove la sezione delle dediche comprende le lettere 307-317; l'Edizione Nazionale curata da Paolo Procaccioli (*Lettere I*), invece, si basa sull'edizione Marcolini del 1542 (da qui in avanti M₃); le dediche sono le lettere 302-309.

7 Anche nel secondo libro sono inserite alcune lettere di dedica; in questo caso però non formano un gruppo compatto ma si trovano inframmezzate alle altre lettere, secondo il presunto ordine cronologico (la data di alcune lettere viene cambiata al momento dell'inserimento nell'epistolario): si tratta della dedica dei *Quattro libri dell'umanità di Cristo* a Isabella di Portogallo (*Lettere II*, 54), della *Vita di Maria Vergine* a Maria d'Aragona, marchesa del Vasto (*Lettere II*, 211), della *Vita di Caterina vergine* ad Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto (*Lettere II*, 213), dell'*Ipocrito* a Guidobaldo, duca d'Urbino (*Lettere II*, 330), della *Talanta* a Cosimo de' Medici, duca di Firenze (*Lettere II*, 333).

Tutte le dediche che fanno parte del gruppo di *Lettere I* provengono da opere stampate, in prima istanza o in edizioni successive, dall'editore del volume, Francesco Marcolini.⁸ Rimane eccentrica, rispetto a questo gruppo marcoliniano, la dedica dei *Sonetti sopra i xvi modi*, opera di cui, come sappiamo, è tuttora noto un solo testimone cinquecentesco. Se è fuor di dubbio che la composizione dell'opera risalga a un periodo compreso tra il 1524 e il 1527,⁹ è molto probabile che ne siano state fatte, come sembra ritenere anche Aquilecchia,¹⁰ edizioni successive, magari (ma qui siamo nel campo della pura suggestione) proprio ad opera di Marcolini. Questo spiegherebbe l'inclusione della dedica di un'opera composta in tempi tanto remoti a fronte dell'esclusione di tutte le altre opere precedenti il sodalizio con Marcolini, alcune delle quali, come le *Lacrime d'Angelica* e la *Marfisa*, continuavano a essere stampate (non da Marcolini, però) anche in tempi molto prossimi alla composizione di *Lettere I*.

Da questa parte conclusiva del volume, evidentemente quella dalla sistemazione più travagliata, sono espunte la maggior parte delle lettere che non troveremo più nell'edizione del 1542, curata da Ludovico Dolce:¹¹ oltre alla lettera di Nicolò Franco che introduce la sezione di dediche,¹² viene eliminata la dedica dell'edizione in tre libri dell'*Umanità di Cristo* a

8 Nel 1534 sono stampate da Antonio Nicolini da Sabbio su istanza di Marcolini la *Pasione di Gesù*, la *Cortigiana* e i *Sette salmi*, poi ristampate direttamente da Marcolini nel 1535 (i primi due) e nel 1536 (il terzo); nel 1535 Nicolini da Sabbio stampa per Marcolini l'*Umanità di Cristo* in tre libri, di cui il forlivese stamperà direttamente nel 1538 la versione in quattro libri; è di Marcolini la *princeps* delle *Stanze in lode di Madonna Angela Sirena* del 1537. Il *Marescalco*, stampato nel 1533 da Bernardino de' Vitali, verrà ristampato tra gli altri ancora da Nicolini da Sabbio su istanza di Marcolini nel 1535. Come è noto vanno attribuite al forlivese anche l'edizione del *Ragionamento della Nanna e della Antonia* del 1534 (cf. Aquilecchia 1969, 420 e 429) e il *Dialogo della Nanna e della Pippa* del 1536. Su Marcolini e sul suo rapporto con Aretino, si veda Procaccioli 2008.

9 I due estremi cronologici sono dati dalle incisioni di Marcantonio Raimondi e dal suo conseguente imprigionamento e dalla lettera (datata 9 novembre 1527) di Aretino a Cesare Fregoso, che annuncia l'invio del *libro de i Sonetti e de le figure lussuriose* (*Lettere I*, 10); cf. Aquilecchia 1992, 12-5; Larivaille 1997, 89-94.

10 Cf. Aquilecchia 1992, 292: «essa [la dedica] non sembra rappresentare la *princeps*, ma piuttosto una ristampa o contraffazione pur di qualche anno posteriore»; è di opinione contrastante Erspamer (1995, 654). Come osserva Romei (2013, 10), la dedica, così come ci è giunta attraverso *Lettere I*, è chiaramente posteriore al 1527 dal momento che «alcuni dei personaggi [...] che vi sono citati [...] a vanto della cultura italiana e dell'organo (immediabile di disprezzo) che li ha generati, nel 1527 non erano nessuno».

11 Nell'edizione Marcolini del settembre 1538 (M₂) vengono aggiunte 25 lettere, che vengono poi espunte da M₃ e spostate nel secondo volume di *Lettere*, stampato nello stesso anno di M₃.

12 Come le lettere di e a Nicolò Franco, che Procaccioli riporta in *Appendice* all'Edizione Nazionale (lettere 2 e 3).

Massimiano Stampa,¹³ la lettera a Iacopo Barbo che minimizza e giustifica le scorrettezze della stampa, ivi comprese le *lettere fuor del lor sesto*, stranamente posta tra le lettere di dedica, il biglietto scritto a Marcolini per chiedere l'inserimento fuori cronologia della missiva che Aretino era riuscito a recuperare dal Vasari poco prima della chiusura della stampa e infine quella in cui Aretino affidava i diritti materiali della raccolta al suo stampatore, ripetendo ostentatamente di non voler vivere dei proventi delle vendite (perché i «venditori de le lor carte diventano facchini e osti de la infamia loro») bensì della «cortesia dei principi».¹⁴

2 Testi da cui sono tratte le dediche

La sezione 'dediche' del primo libro di *Lettere*, come abbiamo visto, è aperta dalla provocatoria dedica di *Pietro Aretino al suo monicchio*, contenuta già in quella che Aquilecchia (1962) ha dimostrato essere la prima edizione del *Ragionamento*, che il frontespizio proclama stampata a Parigi nel 1534.¹⁵ La versione stampata nel libro di lettere è tratta da un'edizione derivata dalla *princeps*, probabilmente attraverso un intermediario perduto (cf. Aquilecchia 1969, 407-8), sempre collocata a *Parisiis* e priva di data, ma risalente, come dimostra Aquilecchia proprio in base ad alcune varianti sostanziali della dedica, ad un periodo compreso tra l'agosto del 1535 e il novembre del 1536.¹⁶

La dedica del *Dialogo* a Bernardo Valdaura compare per la prima volta nella *princeps* del 1536, che risulta stampata a Torino, ma ancora una volta sarà opera del Marcolini a Venezia: Aquilecchia (1969, 409-14) divide gli esemplari datati 1536 da lui esaminati in due gruppi: il gruppo *a* rappresenta la prima edizione, e il gruppo *b* una seconda edizione dello stesso anno. La versione della dedica stampata nel libro di lettere non accoglie nessuna delle varianti che caratterizzano il gruppo *b* e sarà quindi con tutta probabilità esemplata sulla *princeps*.¹⁷

13 Superata e sostituita dalla dedica a Isabella di Portogallo della successiva edizione in quattro libri, che troviamo in *Lettere II* (54).

14 La lettera si trovava due volte nella *princeps* dell'epistolario: la prima volta, datata 12 giugno 1537, all'interno del volume (Lettera 153 in Erspamer 1995), la seconda, senza data e con minime varianti, dopo l'*errata corrige*.

15 Ma probabilmente stampata da Marcolini, come si è visto sopra. Cf. Aquilecchia 1969, 369-86 per la descrizione dell'unico esemplare e delle successive edizioni del 1534, che riprendono scorrettamente la *princeps*.

16 Cf. Aquilecchia 1969, 378-9. Per questo lavoro si è visto l'esemplare conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano (L549).

17 Della *princeps* si sono visti due esemplari, quello conservato alla Biblioteca Civica di Forlì (O 94) e quello della Biblioteca Trivulziana (L549, è legato con il *Dialogo*), che presenta

La dedica a Bernardo Cles, cardinale di Trento, compare per la prima volta nella *princeps* della *Cortigiana*, stampata a Venezia da Nicolini da Sabio (su istanza Marcolini) nel 1534¹⁸ e viene riproposta in tutte le successive edizioni: nel 1535 la commedia viene stampata a Milano presso Antonio da Castellonio e a Venezia da Marcolini; nell'edizione veneziana sono rilevabili interventi d'autore (cf. Della Corte 2010, 355-9). Non c'è modo di sapere se la lettera riportata nella raccolta epistolare aretiniana sia stata esemplata sull'edizione del 1534 o su quella del 1535 (o del 1537 da essa derivata) perché non si trovano varianti significative che interessino il breve testo.

La *princeps* dei *Sette salmi penitenziali di David*, aperti dalla dedicatoria ad Antonio de Leyva, è stampata nel 1534 da Nicolini da Sabio per Francesco Marcolini. L'opera viene poi ristampata da Marcolini nel 1536, nel 1537 e nel 1539 (cf. Boillet 2007, 227-30). Dall'edizione del 1537 deriva l'esemplare della dedica riportato in *Lettere I*.¹⁹

Il *Marescalco*, che contiene la dedica ad Argentina Rangone, viene pubblicato nel febbraio del 1534, quindi qualche mese prima della *Cortigiana*, presso Bernardino Vitali a Venezia; nel 1535 viene ristampato, come la *Cortigiana*, da Antonio da Castellonio a Milano e da Nicolini da Sabio a Venezia. Del 1535 è anche un'ulteriore edizione, senza note tipografiche, dalla quale deriveranno poi edizioni successive. L'edizione Nicolini del 1535 e l'edizione Marcolini dell'anno successivo rappresentano (ancora una volta in parallelo con quanto avviene per la *Cortigiana*) una seconda redazione dell'opera, seppure non particolarmente innovativa, che introduce numerose varianti redazionali, presumibilmente d'autore o quantomeno approvate dall'autore (cf. Rabitti 2010, 117-21). Dell'edizione Marcolini del 1536 esiste una ulteriore tiratura, con impronta identica, ma diverso frontespizio, che riporta alcuni degli errori caratteristici dell'altra edizione Marcolini, ne corregge altri e altri ne aggiunge. La successiva edizione, pubblicata nel 1537 da Nicolini da Sabbio (questa volta in proprio, probabilmente), presenta alcune delle varianti sostanziali della prima edizione Marcolini, ma condivide la *facies*, numerosi errori e molte varianti, di sostanza e di forma, con la seconda edizione dell'anno precedente. Tutti questi passaggi editoriali influiscono pochissimo sulla lettera di dedica, che non è mai oggetto di varianti sostanziali e che anche nel passaggio a *Lettere I* subisce pochissimi interventi, sia di forma che di sostanza.

La dedica a Isabella di Portogallo delle *Stanze in lode di madonna Angela Serena* compare solo nella *princeps* delle *Stanze* (Venezia: Marcolini,

alcune non significative varianti di stato.

¹⁸ Vedi Della Corte 2005 sulle tendenze correttorie testimoniate dai diversi stati della *princeps*.

¹⁹ Si è visto l'esemplare conservato dalla Biblioteca Marciana di Venezia (Dramm.0379.004).

1537)²⁰ e, l'anno seguente, in *Lettere I*; in seguito le *Stanze* verranno ristampate solo unitamente ad altri testi e non saranno più accompagnate dalla dedica.

La dedica a Battista Zatti dei *Sonetti sopra i xvi modi* si legge solo nel primo volume delle *Lettere*, e nessuno degli esemplari dei *Sonetti* sopravvissuti alla successiva censura contiene lettere di dedica.

La dedica della *Passione di Giesù* rappresenta un caso un po' particolare, perché non si tratta di una dedica epistolare, bensì di una dedica epigrafica, tant'è vero che per poterla 'legittimamente' introdurre nel volume delle *Lettere* la si fornisce di una specie di introduzione, nella quale Aretino spiega che «per uscir de la via trita» gli era parso opportuno usare quella formula *in luogo di Epistola*. In M_3 verrà aggiunta una data posticcia e la firma, e si passerà dal maiuscolo epigrafico che M_1 aveva ereditato dalla dedica originale al tondo. In un testo così breve e così compatto non stupisce trovare una sostanziale concordia tra i testimoni: nel passaggio da M_1 a M_3 le differenze si registrano solo nella parte introduttiva. Anche il passaggio nelle diverse edizioni (la *Passione di Giesù* viene pubblicata nel 1534 da Nicolini da Sabio su istanza Marcolini, nel 1535, 1536 e 1540 da Marcolini direttamente; nel 1539 e nel 1545 appare in edizioni senza indicazioni tipografiche; cf. Quondam 1995, §§ 78, 125) e dall'opera al libro di lettere lascia pochissime tracce sulla dedica.²¹

Nella prima versione di *Lettere I*, il gruppo delle dediche comprendeva anche la dedica dei *Tre libri de la Humanità di Cristo* al conte Massimiano Stampa; il libro era uscito presso Nicolini da Sabio (su istanza Marcolini) nel 1535²² ed era stato ristampato l'anno successivo a Parma da Antonio Viotto. È improbabile che questa edizione fosse stata autorizzata né tantomeno seguita dall'autore ed è molto probabile che la dedica apparsa nelle lettere sia esemplata sulla versione stampata nella *princeps*, rispetto alla quale mostra, oltre a numerose varianti formali, anche alcune significative varianti sostanziali; pochi mesi dopo l'uscita del *Primo libro* delle lettere, peraltro, *l'Umanità di Cristo* verrà ristampata da Marcolini in una nuova versione in quattro libri, che in realtà si limita a ridistribuire il medesimo materiale della precedente edizione senza apportare sostanziali modifiche al testo (cf. Larivaille 1986, 774); in quest'occasione Aretino eliminerà la dedica a Massimiano Stampa, sostituendola con quella all'imperatrice

20 Non ho potuto vedere nessuno dei testimoni di questa edizione; mi sono basata perciò per le mie osservazioni sulle varianti segnalate da Erspamer, che non indica l'esemplare di riferimento e segnala solo le varianti significative.

21 Dell'edizione del 1534 e del 1536 si sono visti gli esemplari conservati dalla Biblioteca Civica di Forlì (O41 e O58), dell'edizione del 1535 l'esemplare posseduto dalla Fondazione Cini di Venezia (FOAN TES 630b).

22 Riprendono la *Passione*, facendola precedere dalla vita del Nazareno (Larivaille 1996, 774). Si è visto l'esemplare conservato dalla Biblioteca Marciana di Venezia (C 146C 041).

Isabella di Portogallo, datata 10 agosto 1538;²³ la lettera di dedica viene espunta anche da M₃ (è invece ancora presente in M₂, a stampa nel settembre del 1538); la nuova dedica a Isabella di Portogallo, sarà poi inclusa in *Lettere II*; non saranno espunte le altre lettere indirizzate allo Stampa incluse nel *Primo libro*, ma l'evoluzione del rapporto tra i due corrispondenti sarà mostrata dalle lettere incluse nel secondo volume, nelle quali l'Aretino non perde occasione di sottolineare l'avarizia del suo antico protettore (cf. Erspamer 1998, 39 n. 20).

2.1 Varianti formali

2.1.1 Fonetica

Le varianti²⁴ che interessano aspetti fonetici sono davvero poche: sistematico è il passaggio dal non anafonetico *prencipe* a *principe*; a conferma di questa tendenza si noterà che nei testi scritti dopo l'uscita del primo volume di lettere si trova esclusivamente la forma anafonetica. La *u* latineggiante di *intitulare* nella dedica a Massimiano Stampa (App. 6) diventa *o* nel passaggio della dedica al libro di lettere. Lo stesso passaggio avviene anche in protonia per *intitulare* → *intitolare* (App. 6).

In protonia si segnala ancora la sostituzione di *i* con *e* in *Virgilio* → *Ver-gilio* (302), *virtù* → *vertù* (306).²⁵ Il secondo caso è confermato dall'uso generale di *Lettere I*, in *Lettere II* invece avviene il procedimento contrario, con la sostituzione di *e* con *i* nell'unico caso di *vertù* che si trovava nelle dediche confluite nel libro (*vertù* → *virtù* in *Lettere II*, 54), per adeguarlo a tutte le altre occorrenze della parola in questo libro, sempre con *i* (almeno nella porzione da noi analizzata); nel primo libro, anche nell'edizione del 1542 viene mantenuta la forma *vertù*. L'alternanza *e/i* si riscontra anche nella variante che oppone *di* e *de* davanti ad articolo *di* *l'armi* → *de l'armi*²⁶ (303).

23 Sui motivi dell'allontanamento dal Conte Stampa cf. Erspamer 1995, 52 n. 18 ed Erspamer 1998, 39 n. 20.

24 Questo contributo è un saggio di un lavoro più ampio che considera anche le varianti grafiche (sicuramente non d'autore) e la lingua e lo stile delle dediche. Dei passi citati si dà il riferimento topografico a *Lettere I*, per facilitare il reperimento del brano; il confronto è stato però condotto sulle edizioni originali nei testimoni indicati nel paragrafo precedente. Sulla difficoltà di capire che parte avesse Aretino personalmente negli interventi sui testi in preparazione e quanto invece sia da attribuire ai suoi collaboratori, cf. Della Corte 2005, 167-8.

25 Con il restauro della forma che si trova negli autografi dell'Aretino; cf. Della Corte 2005, 186.

26 Cf. invece Della Corte 2005, 186. La variante *de i Romani* → *di i Romani* (303) è invece probabilmente un errore come dimostra il restauro di *de* in M₃.

Nella dedica della *Passione di Christo* a Francesco I la forma *picciol* viene sostituita da *piccol* (309), che diventa l'unica variante presente nei nostri testi.

Nelle dediche raccolte nel primo libro di *Lettere* si assiste sovente al passaggio da forme integre a forme con elisione, per esempio *de la Antonia* → *de l'Antonia* (302), *da lo odio* → *da lodio* (303), *che io ne hauesse* → *chio nhauesse* (303), *le opre* → *lopre* (304), *delle antiche* → *de l'antiche* (305), *che hauete* → *chauete* (306), *della historia* → *de l'istoria* (306), *lo animo* → *lanimo* (App. 6); in un caso l'elisione riguarda la preposizione *da*, nonostante il rischio di confusione con *di*: *da Enea* → *d'Enea* (303): «ma un modo di procedere per sostener se medesimo osseruato d'Enea doue non era conosciuto». In alcuni casi il passaggio era avvenuto già in un testimone intermedio, come per esempio *le unghie* → *lunghie* (302), per cui la forma con elisione era già nell'edizione del 1536 del *Ragionamento*, o *le humane* → *lhumane* e *di allegrezza* → *dallegrezza* (305) per i quali il passaggio avviene già nell'edizione Marcolini del 1537 dei *Sette salmi*.

Non si trovano mai, nel passaggio dai libri cui le dediche sono premesse e *Lettere I*, casi di restauro di forme precedentemente oggetto di elisione.

Anche per quanto riguarda l'apocope, prevalgono le varianti che presentano forme apocopate dove la dedica originaria aveva forme integre, per esempio: *honorano lui* → *honoran loro* (303), *dare se stesso* → *dar se stesso* (304), *che more senza hauer* → *che mor senza hauer* (App. 6). In un solo caso in *Lettere I* si restaura una forma precedentemente apocopata: *altro Imperador che Cesare* → *altro Imperadore che Cesare* (302).

Nel passaggio dalle dediche a *Lettere I* viene introdotta la sincope in *opera* → *opra* (302) e *spiriti* → *spirti* (305, App. 6); in altri tre casi la forma sincopata viene introdotta nel passaggio da M_1 a M_3 : *lettere* → *lettre* (303), *spiriti* → *spirti* (303), *spirito* → *spirto* (308). In un solo caso viene eliminata la prostesi: *a Iddio* → *a Dio* (App. 6);²⁷ in un altro caso era avvenuto già in testimoni successivi alla *princeps* dell'opera da cui era tratta la dedica: *te istesso* → *te stesso* (302, sostituzione avvenuta già nell'edizione del 1536 del *Ragionamento*).

2.1.2 Morfologia

Pressoché sistematica è la sostituzione di *quelli*, sempre davanti pronomi relativo, con *quegli*; *quelli* rimane conservato in un solo caso (nella lettera 306).²⁸ Altre tre varianti riguardano i pronomi: la sostituzione della forma

²⁷ Per Della Corte (2005, 177) «variante pressoché indifferente nel sistema stilistico dell'intero corpus aretiniano», anche se nelle opere teatrali generalmente l'eventuale correzione va in direzione della forma con prostesi.

²⁸ Per Bembo (*Prose*, III, xxiii) *quegli* in quanto pronomi è esclusivamente singolare.

in *-i* con quella in *-e* del primo pronome in serie in: *ti si faccia* → *te si faccia* (I302.34), *si gli intitolano* → *se gli intitolano* (I302.39), e la sostituzione di *li* (probabilmente erroneo, non se ne trovano altre occorrenze nel *corpus*) con *gli* in: *che li giouerà* → *che gli giouerà* (I302.39).

Il passaggio da *con* a *co* in *con i libri* → *co i libri* (I302.47) potrebbe essere dovuto alla presenza di *i* visto che anche negli altri casi in cui la preposizione è seguita da *i* troviamo la forma *co*.²⁹

Sono davvero pochi anche i casi in cui le varianti riguardano fatti di morfologia verbale: la desinenza dell'indicativo presente alla terza persona plurale passa da *-ano* a *-ono* in *ascondano* → *ascondono* (302)³⁰ e in *forbiscano* → *forbiscono* (302),³¹ e dalla desinenza *-eno*³² a *-ono* in *credeno* → *credono* (306); il dileguo della fricativa nel futuro del verbo *avere* in *haurà* → *harà* (305), ma anche il restauro di *e* nel condizionale in *haurei* → *hauerei* (302). Ulteriori interventi sulla morfologia si osservano nel passaggio da M_1 a M_3 : dileguo della fricativa dell'imperfetto in *riuolgeua* → *riuolgea* (303) e *doueua* → *douea* (307), cambiamento della desinenza in *io fossi* → *io fosse* (305), *ueggono* → *ueggano* (308), *ferisco* → *feriscano* (308),³³ *potrebben* → *potrebbero* (308).

2.2 Varianti sostanziali

Alcune dediche sono state oggetto di una revisione più estesa rispetto alle altre; si tratta in particolare delle prime due dediche del gruppo di *Lettere I* (la dedica del *Ragionamento* al monicchio e la dedica del *Dialogo* al Valdaura), e della dedica a Massimiano stampa dei tre libri dell'*Humanità di Christo* (poi espunta dall'edizione del 1542). Se la maggior parte delle dediche ha subito quasi tutti i suoi cambiamenti sostanziali nel momento del passaggio ai libri di *Lettere*, nonostante molti dei volumi che li contenevano fossero già stati oggetto di altre edizioni, in due casi osserviamo

29 Davanti a *il* si trova sempre *con*; prima di *la* si trova *co* e prima di *le* *con*.

30 Sulla desinenza si era già intervenuti nel passaggio dalla *princeps* all'edizione del 1536: *ascondeno* → *ascondano*; non viene però restaurata, nella stessa dedica, la forma *attribuiscono* della *princeps*, che nell'edizione del 1536 era diventata *attribuiscono*; lo stesso succede per *appartengono* → *appartengano* (305), cambiato nel passaggio dalla *princeps* all'edizione del 1536 dei *Sette salmi* e rimasto uguale nelle *Lettere*. Della Corte (2005, 180) osserva una tendenza alla sostituzione della desinenza *-ano* con *-ono* nella *princeps* della *Cortigiana*.

31 La forma in *-ono* era già presente nella *princeps*, ma era stata sostituita da quella con la desinenza *-ano* nell'edizione del 1536.

32 Tipica del toscano occidentale, cf. Renzi, Salvi 2010, 1435; per Rohlf's (1968, § 532) è forma cortigiana.

33 Si noti che in questo caso la direzione della correzione è contraria a quella che aveva interessato la desinenza del presente indicativo in M_1 .

invece che già in una delle edizioni si rilevano numerose varianti sostanziali: si tratta delle dediche del *Ragionamento* e dei *Sette salmi*; in entrambi i casi le varianti sono state introdotte nell'edizione Marcolini del 1536, ma sono coerenti con quelle operate nel passaggio ai libri di lettere.

Un gruppo di varianti la cui motivazione è del tutto evidente è quello degli interventi operati sull'intestazione e sul congedo. Il sistema delle soprascritte delle *Lettere* è essenziale e uniforme: il destinatario è indicato con il nome (*Al Vergerio, A Gonzalo Peres*), o con il titolo (*Al Re di Francia, Al Cavalier da Fermo*), spesso preceduti da appellativi onorifici (*Al Serenissimo Andrea Gritti, A Madonna Maria de' Medici*); più raramente al nome si appone la professione (*A M. Lione scultore, Al Clarissimo M. Francesco Donato cavalier e procuratore*) o qualche altra indicazione sul destinatario (*A m. Battista Zatti da Brescia cittadin romano, A Malatesta mastro di stalla delle muse*). In *Lettere I* precede o segue l'indicazione del mittente, che può essere scritta per esteso o abbreviata (*P. Aretino*). Le intitolazioni delle dediche, invece, tendevano ovviamente a una maggiore magniloquenza, che viene eliminata per uniformarle al resto delle *Lettere*: *AL GENTILE, ET HONORATO M. BERNARDO VALDAVRA REALE ESSEMPIO DI CORTESIA; PIETRO ARETINO → P. ARETINO, AL VALDVRA (303), AL MAGNO ANTONIO DA LEVA INVITTISSIMO IMPERATORE DE I GLORIOSI EXERCITI CESAREI PIETRO ARETINO → AL MAGNO ANTONIO DA LEVA, P. ARETINO (305), ALLA MAGNANIMA ARGENTINA RANGONA PIETRO ARETINO → A LA. S. ARGENTINA RANGONA, P. ARETINO (306)*. Qualche volta, si tende a ridurre il grado di cerimoniosità, anche all'interno delle possibilità contemplate nel libro (eliminando per esempio l'attributo *gran* davanti a *Conte Massimiano Stampa* o sostituendo il *Magnanima* che precede *Argentina Rangona* con un più neutrale *S.*, ecc.). Nel passaggio da M_1 (M_2) a M_3 viene sistematicamente eliminato il nome del mittente dalla soprascritta, sostituito dalla firma in chiusura; viene anche aggiunta l'intestazione *AL RE DI FRANCIA* alla lettera 309, che precedentemente, come si è visto, aveva la forma di un'epigrafe.³⁴

Si interviene anche sul congedo e in particolare sulla data, che, come è noto, molto spesso viene aggiunta alle lettere inserite nell'epistolario o addirittura cambiata per i più svariati motivi (cf. Procaccioli 1997, 34). In verità, nella sezione dediche di *Lettere I* la data non viene mai aggiunta quando manca, e solo la dedica delle *Stanze a Madonna Angela Sirena* indirizzata all'Imperatrice viene post-datata, *alli xv di gennaio → li x di dicembre* del 1537. La data viene invece aggiunta alle dediche nel passaggio da M_1 (M_2) a M_3 : *Di Vinetia il.xviii.di Dicembre. M. D. XXXVII. (302), Di Vinetia il. xviii. di Dicembre. M. D. XXXVII. (303), Di Vinetia il ix, di Dicembre. M. D. XXXVII. (304), Di Vinetia il.xviii. di Dicembre. M. D. XXXVII.(305), Di Vinetia il. xviii. di Dicembre. M. D. XXXVII. Pietro Aretino. (306), Di*

34 Aggiunta maldestra, perché la dedica non ha forma epistolare.

Vineta il xx di Decembre. M. D. XXXVII. PA. (309); inoltre viene modificato il giorno nella data della dedica all'Imperatrice (già post-datata, come si è appena visto) da x a *xix di dicembre*. La motivazione di questi cambiamenti sembra quella di introdurre un falso ordinamento cronologico per queste missive; l'intervento però non pare molto accurato, visto che la maggior parte delle lettere di dedica risulta scritta lo stesso giorno, 18 dicembre 1538 (posteriormente, anche di molto, alla data di pubblicazione di tutte le opere delle quali facevano omaggio al dedicatario).

Un'altro tipo di variante connesso alla natura epistolare di questi testi è l'introduzione di un vocativo nel periodo di apertura qualora questo mancasse; variante riscontrabile nel nostro *corpus* solo nell'edizione del 1542, *Certamente se il mio animo* → *Certamente fratello se il mio animo* (303), *De i miracoli che fa la bonta d'Iddio* → *De i miracoli Signore, che fa la bonta d'Iddio* (304), *Titiano (amato dal mondo per la uita, che dona lo stil suo a l'imagini de le genti)* → *Titiano nobile Isabella (amato dal mondo per la uita, che dona lo stil suo a l'imagini de le genti)* (307). Questa operazione si riscontra quasi sistematicamente anche nel resto delle lettere del primo libro nel passaggio all'edizione del 1542; anche in questo caso, come per l'aggiunta della data, si tratta di un'operazione quasi meccanica, che in un certo senso 'ingessa' le missive, senza fornire un valore aggiunto.

Sono legate alla diversa destinazione delle lettere anche quelle varianti che adattano i testi al mutare delle circostanze, in particolare al mutare dei rapporti di Aretino con i suoi interlocutori; alcune dediche erano state modificate per questa ragione già in occasione di nuove edizioni del volume; avviene per esempio nella dedica al monicchio del *Ragionamento*: la lode a Francesco I di Francia che nella *princeps*³⁵ lo escludeva dal novero dei *gran maestri* indegni di onore e gratitudine - «E avvertite, satrapi, che fra i gran maestri simili al Bagattino (che così si chiama il mio gatto) non si intende il re di Francia: perché ci fa divini a chiamarsi come noi, e fa umani gli dei mentre non si lascia dire Iddio» (*Ragionamento*, 4) - nell'edizione del 1536, quando ormai Aretino, deluso dall'«ostinato silenzio di Francesco I» (Larivaille 1996, 214), ha rivolto le sue attenzioni al campo imperiale, viene eliminata, anzi riciclata per Carlo V nella dedica del *Dialogo* (cf. Aquilecchia 1969, 451), come viene sostituito, sempre nell'edizione del 1536, il nome del re francese con quello dell'imperatore nel seguente passo: «E certamente come non arderei di adorare, ne di ubidire, ne di lodare altro che il cristianissimo re Francesco», che diventa «E certamente come non arderei di adorare, ne di ubidire, ne di lodare altro Imperador che Cesare» (*Ragionamento*, 5).³⁶ La posizione politica di Are-

35 Del 1534, anno del *Pronostico* filofrancese; cf. Larivaille 1997, 173-6.

36 Cf. le differenti versioni della dedica a Enrico VIII del secondo volume dell'epistolario, testimoniate da due diverse emissioni della *princeps* (Lettere II, 458-60).

tino è nuovamente mutata due anni dopo, al momento della pubblicazione del primo libro di *Lettere*: per quanto riguarda i 'poteri maggiori' Aretino si pone ormai in una posizione di equidistanza, evitando di prendere parte, ma cercando di ottenere i maggiori vantaggi possibili da entrambi (cf. Larivaille 1997, 218): nella revisione della dedica Aretino non modifica la parte già rivista, ma aggiunge una menzione del modenese conte Guido Rangone, ambasciatore dei francesi a Venezia, nonché suo amico personale, accanto al filoimperiale Massimiano Stampa: «ne di ragionar daltro Conte che di Massimiano Stampa» diventa «ne di ragionar daltro Conte che di Guido Rangone, e di Massimiano Stampa» (302). Nel medesimo paragrafo la citazione del duca di Firenze e del Cardinale de' Medici viene sostituita con quella del duca d'Urbino («ne di esaltare altro duca che quel di Fiorenza, né di predicare altro cardinale che quel de' Medici» → «ne di esaltare altro duca che quel d'Urbino»): all'inizio del 1537 Alessandro de' Medici era infatti morto e gli era succeduto Cosimo, che però riceve la nomina imperiale solo due anni dopo (cf. Erspamer 1995, 23); Aretino avrà ritenuto più prudente sostituirlo con il duca d'Urbino, dedicatario dell'epistolario.

Per lo stesso motivo nella dedica del *Dialogo* viene eliminato il passaggio: «offrendola al gran genero di CESARE e gran DUCA DI FIORENZA, lume di giustitia, e di continenza» (303), che si riferiva sempre al deceduto Alessandro de' Medici. Anche Antonio da Leyva, al momento della dedica governatore imperiale a Milano, era morto l'anno stesso della pubblicazione dei *Dialoghi*, durante la spedizione imperiale in Provenza (cf. Erspamer 1995, 41): «Volgendola al MAGNO ANTONIO DA LEVA, che haueria detto di me l'ottima ECCELLENTIA DI MANTOVA, e l'honorato MARCHESE DEL VASTO?» diventa quindi «Volgendola a Mantoua, Chaueria detto lottima Eccellentia del Marchese del Vasto?».

In un certo senso politica è anche la rimozione del nome di Franco dalla dedica dei *Sonetti sopra i xvi modi*, operata nel passaggio tra l'edizione del 1538 e quella del 1542, a motivo della nota rottura tra i due e della caduta in disgrazia del beneventano: «ha prodotti i Bembi, i Molzi, i Fortunij, i Franchi, i Varchi» → «ha prodotti i Bembi, i Molzi, i Fortunij, i Varchi» (308).

In altre occasioni vengono modificate o cancellate delle parti delle dediche che erano strettamente legate al momento in cui erano state scritte; questo dipende da una parte dalla postdatazione di molte di queste lettere di dedica, dall'altra forse dalla loro stessa natura, che per Aretino doveva essere il più possibile esemplare e svincolata dal contingente (fatte salve le lodi ai potenti, che sono ineliminabili, al massimo, come abbiamo visto, modificabili), il che non si può ovviamente dire per le altre lettere della raccolta, che invece hanno tra le loro caratteristiche anche proprio quella di riferirsi ai fatti da un preciso punto di vista temporale, quello della loro scrittura. Così dalla dedica del *Dialogo* viene eliminato un riferimento

alla benevolenza del Valdaura con il mercante Marco di Nicolò³⁷ («e sete Mercatante nel procacciare, e Rè nel dispensare, ne senza quale ui congiugnete di carnal benivolentia col tanto animoso quanto infelice, MARCO DI NICOLÒ»), mentre non viene per esempio eliminata la menzione di Marco de Nicolò dalla lettera 33, inviata a Luigi Gritti, suo protettore.

Legato al momento contingente è anche, in questa stessa dedica, il catalogo delle opere scritte *presto e bene* dall'Aretino, che viene eliminata, insieme alla vanteria di averle scritte *quasi in un dì*: «Eccoui là i Salmi, eccoui la historia di CHRISTO, eccoui le Comedie, eccoui il Dialogo, eccoui i volumi diuoti, & allegri, secondo i subietti, & ho partorito ogni opera quasi in vn dì» → «Eccoui là tante opre, le quali ho partorite con l'ingegno prima; che ne sia stata grauida la mente» (303), con un'espressione che Aretino aveva già usato nella lettera a Francesco Coccio che chiude la stampa del *Dialogo* del 1536 (cf. Aquilecchia 1969, 353, 427-9).

Legata all'inserimento della dedica all'interno del volume epistolare potrebbe essere anche l'aggiunta di «come ho detto» nella dedica dei *Tre libri dell'umanità di Christo* a Massimiano Stampa: «Non sapeua io Duce Gritti, e Senato Venetiano; che per esser uoi giustissimi, e religiosissimi; Iddio ha locato il Throno sopra lo spatio di quel Cielo, che ricopre Venetia sola & alma?» → «Non sapeua io Duce Gritti, e Senato Venetiano; che per esser uoi giustissimi, e religiosissimi; Iddio come ho detto ha posto il Throno sopra lo spatio di quel Cielo, che ricopre Venetia sola & alma?» (App. 6); non ci sono infatti altri riferimenti a Venezia nel resto della lettera di dedica, il richiamo anaforico potrebbe dunque far riferimento a quanto detto su Venezia nell'importante lettera 2 ad Andrea Gritti, dove si tessono le lodi di Venezia e dei suoi reggenti. Nella medesima dedica Aretino sostituisce il seguente passo: «Salue giouane guardato da Iddio, come cosa sua. Salute Duca eletto dal Paradiso ad indorare il nostro secolo; del quale sei lume, speranza, e refugio» che era rivolto ad Ercole d'Este, divenuto duca nel novembre del 1534 (il volume era uscito nel 1535), con «Pregiudicaua a lo inuito Duca dVrbino, eletto dal Paradiso ad indorare il nostro secolo; del quale è lume, speranza e refugio» (App. 6).

Un altro gruppo di varianti sostanziali è quello degli interventi sulla costruzione della frase, che generalmente rispondono a due istanze: dare maggiore incisività al dettato o contribuire alla maggiore simmetria dell'architettura del discorso. Alcuni di questi cambiamenti avvengono già nel passaggio tra un'edizione e l'altra del libro che contiene la dedica: nel passaggio dalla *princeps* del 1534 all'edizione del 1536 del *Ragionamento* la frase «essi sono liberali ne la maniera, che diranno i suditi loro a chi gliene dimanda» diventa «essi sono liberali ne la maniera, che diranno i

37 Sulla sfortuna di Marco de' Nicolò, mercante e orafo, cf. per esempio lettera di Vergerio in Procaccioli 2003, 175.

seruidori et i suditi loro a chi gliene dimanda» (così anche in *Lettere I*, 302), lo sdoppiamento del soggetto in una dittologia potrebbe essere una conseguenza della volontà, una volta eliminata la lode al re di Francia, che era stato escluso dal novero dei vituperati Gran Maestri (come si è visto sopra), di integrare i referenti, non più solo *sudditi*, ma anche *servitori*, perché gran maestri sono soprattutto i ricchi e influenti benefattori (in questo caso quelli che non elargiscono abbastanza benefici o non usano la loro influenza a favore di Aretino),³⁸ che formalmente non hanno sudditi.

Ancora nel passaggio dalla *princeps* all'edizione del 1536, questa volta dei *Sette salmi*, avviene il seguente spostamento, poi conservato nelle *Lettere*: «si è fatto tale, che per dar luogo al suo merito Iddio allarga il mondo» → «si è fatto tale, che Iddio per dar luogo al suo merito allarga il mondo» (305); lo spostamento non differisce l'attacco della consecutiva esplicita e mette in posizione di rilievo il soggetto di questa, *Iddio*, ma allo stesso tempo crea un iperbato interponendo la finale implicita tra soggetto e verbo.

In occasione dell'immissione delle dediche nei libri di *Lettere*, nella dedica del *Dialogo* Aretino alleggerisce la propria esaltazione per interposta persona, riducendo i referenti e quindi gli omaggi da due a uno, designato direttamente con il nome e non, come in precedenza, con il riferimento a sue azioni di munificenza, che erano prossime al momento di pubblicazione del libro (cf. *Lettere I*, 41), ma già lontane nel tempo quando la dedica venne inserita nell'epistolario: «e per non difraudare il mio grado usarò le parole istesse del Singulare M. GIANIACOPO Imbasciatore d'Vrbino, noi che spendiamo il tempo nei seruigi de i Prencipi insieme con ogni homo di Corte, e con ciascun vertuoso; siamo riguardati e riconosciuti da i nostri padroni bontà dei gastighi che gli hà datti la penna di Pietro. E lo sa Milano come cadde de la sacra bocca di colui, che in pochi mesi mi hà arricchito di due Coppe d'oro» → «e per non difraudare il mio grado usarò le parole cadute de la sacra bocca del magno Antonio da Leua».

Inoltre nel passaggio della dedica a Massimiano Stampa ai *Tre libri dell'umanità di Christo* Aretino modifica un intero passo: «uoi Guido Rangone; che, da oltraggiare Iddio in fuora; il maggior fallo, che potesino commetter le genti; saria il non hauerui in riuerenza» → «uoi Guido Rangone; testimonio de la fedeltà, essemplio de la militia, e paragon del ualore» (App. 6); la canonica triade di attributi è certamente meno macchinosa della precedente formulazione, introdotta da un *che* causale che, fino alla ritardata espressione del nuovo soggetto, poteva essere scambiato per relativo.

38 Cf. Battaglia 1961-2002, s.v. «maestro» § 11: «Chi, nell'ambito di una comunità sociale o di un gruppo organizzato di persone (o per estens. anche nei confronti di una sola altra persona), esercita, da solo o con altri, funzioni di comando, di governo e di guida. *Gran maestro*: chi, per ricchezza e potere politico (anche se non consacrato in forma istituzionale) emerge e predomina in una comunità sociale, specie in una città; magnate, maggiorense».

Qualche volta Aretino interviene con tagli più o meno consistenti, che in genere ottengono il risultato di snellire il passo, eliminando parti ridondanti: «attribuiscono, non per altra cagione che per intendersi della scienza» → «attribuiscono, per intendersi de le scienze» (302, variante già presente nell'edizione del 1536 del *Ragionamento*), «Et è ben degno, poi ch'egli» → «Poi chegli» (305); in alcuni casi la stessa operazione di 'pulizia' viene fatta anche eliminando una singola parola o un solo sintagma, per esempio: «le coglione Muse» → «le Muse» (302), «che haueria detto di me» → «che haueria detto» (303).

In coda a questo gruppo di varianti si vedano alcuni casi nei quali l'intervento è più esteso rispetto a quelli visti finora, ma che hanno come risultato un cambiamento della struttura di quella porzione del testo in direzione della semplificazione. Il primo caso riguarda la dedica dei *Tre libri dell'umanità di Christo*, dove una lode al re di Francia, Francesco I, passa da un'alternativa tripartita a una perifrasi che sta ad indicare solo una delle qualità precedentemente scelte, la liberalità: «quella mano adorata da ciascuno; che la proua o per fede, o per liberalitate, o per armi» → «quella mano adorata da ciascuno, che connumera fra gli Dei la Dea liberalita» (App. 6); nella dedica della *Cortigiana* a Bernardo di Cles viene sostituita l'intera frase: «il cui consiglio [...] fa sempre il dubbioso chiaro, et il pericolo sicuro» diventa «il cui consiglio [...] fa sempre quel; ch'altri non sapria far ne dire» (304).³⁹

Alcune varianti poi mirano con tutta probabilità a evitare la ripetizione: un caso evidente è quello dell'appellativo *gran maestro*, che punteggia la prima versione della dedica del *Ragionamento* al monicchio, con un'insistenza che forse era anche voluta dall'autore, che ne aveva fatto un idolo polemico. La ripetizione però arriva a risultare stucchevole: se ne trovano 16 occorrenze, spesso anche molto ravvicinate; Aretino interviene perciò già a partire dall'edizione del 1536 del *Ragionamento*, in cinque occasioni: «tu fussi un gran maestro» → «tu fusse tale», «sono i gran maestri» → «sono i principi», «gran maestri» → *capellacci*, «ai gran maestri» → «a i gran Satrapi», «per correr dietro a panni alzati ai gran maestri» → «per correr gli dietro a panni alzati»; ulteriori sostituzioni vengono fatte poi nel passaggio della dedica al libro di *Lettere*: «tu sia un gran Maestro» → «tu sia ciò che dico», «giouano quelle dei gran maestri» → «giouano i signori», «dotto come i gran maestri» → «dotto come sono essi», «gran Maestri» → *Sopradetti*.

Un altro gruppo di varianti è caratterizzato dalla sostituzione di un termine o di un sintagma con un sinonimo: la sostituzione, già nel passaggio dalla *princeps* all'edizione del 1536 della dedica al monicchio, di *empito*

39 Nell'edizione Marcolini del 1535 *pericolo* era stato sostituito con *pericoloso*; Della Corte (2010, 366), la ritiene una *lectio facilior*; la difficoltà di comprensione del passo avrà forse convinto l'autore a sostituirlo integralmente.

con *pieno*⁴⁰ denota forse la ricerca di un abbassamento di tono («hauendo già pieno ogni cosa di Antechristi», 302), coerente con il lessico usato per definire le suore («peggio che femine del popolo», «la puzza della lor corruptione», *lezzo*) in opposizione alle spose e alle Ancelle di Dio; non si intuiscono invece le motivazioni che nel passaggio della dedica dal *Dialogo* alle *Lettere* hanno indotto alla sostituzione di «l'anima» con «i suoi spiriti» in «linuentioni, con le quali dò i suoi spiriti a lo stile» (303), e di «che sia il vero» con il più semplice *perché* in «l'Aretino è piu neceſario a la uita humana, che le predicationi, perche eſe pongano in su le dritte strade le persone semplici» (303). Nella sostituzione sinonimica che interessa la dedica dei *Sette salmi*, «i graditi da la Fortuna, i quali gonfiati per le iperboli poetiche, uaneggiano superbamente mentre il uento de la laude si muoue per inalzargli» → «i graditi da la Fortuna, i quali gonfiati per le iperboli poetiche, uaneggiano superbamente mentre il uento de la laude si muoue per alzargli» (305), *alzare*, con quel significato, è più peregrino e inusuale di *innalzare*.

In un certo senso affini a questo tipo di varianti sono quelle che hanno come scopo la sostituzione (o l'eliminazione) del pronome *esse* retto da preposizione; secondo Aquilecchia (1969, 452) è questo l'intento con il quale viene ritoccato in due fasi successive (e con risultati poco soddisfacenti) il seguente passo della dedica del *Ragionamento*: «che la lasciua loro ha fatte ne la vita d'esse, che» (1534) → «che la lasciua loro le ha fatte ne la vita; che» (1535-1536) → «che la lasciua di tali ha fatte ne la uita; che» (M_1); il tentativo, pur se effettivamente non pienamente riuscito, è comunque complesso, perché tenta di spostare la referenzialità dall'oggetto al verbo, salvo poi eliminarla in M_1 , sostituendo inoltre il vago *loro* con il più specifico *di tali*; a conferma dell'ipotesi di Aquilecchia si può portare la sostituzione di «lumi maggiori di essa» con «suoi lumi maggiori» (305) già nell'edizione del 1536 dei *Sette salmi*. Non osta a questa interpretazione la sostituzione di segno contrario, avvenuta nel passaggio dall'edizione del 1538 a quella del 1542 di *Lettere I quelle* → *esse* (308) perché si tratta di un soggetto: *Le mani starieno bene ascose: perche esse giuocano i danari, giurano il falso*; rimane però nel nostro *corpus* un caso di *essi* retto da preposizione: «sono da essi apprezzate come le apprezzati tu» (302).

Si segnalano, ancora, due varianti caratterizzate dall'aggiunta del pronome di prima persona, forse non indifferenti all'attenzione posta sullo scrivente insita sia nel genere epistolare che nel sottogenere dedica (la prima variante riguarda il passaggio dall'edizione del 1534 a quella del 1536 dei *Ragionamenti*, la seconda il passaggio a M_1): «opera che mando» → «opera ch'io mando» e «che ti ho fatto» → «chio ti ho fatto» (302).

40 Participio passato forte del regionale *pienare* 'riempire' (cf. Battaglia 1961-2002, s.v., con esempi già antichi).

Un altro piccolo gruppo di varianti riguarda il pronome possessivo, che in un caso viene posposto («come ascondi tu le tue bruttezze» → «come ascondi tu le bruttezze tue», 302, variante intervenuta già nel passaggio all'edizione del 1536) e in un caso eliminato («Iddio ha posto il suo Throno sopra lo spatio di quel Cielo» → «Iddio come ho detto ha posto il Throno sopra lo spatio di quel Cielo», App. 6).

Alcuni interventi modificano tempi o modi verbali: la sostituzione di un congiuntivo presente con un indicativo futuro in dipendenza dal verbo *sperare* in «spero che il mio dire sia quel ferro crudelmente pietoso, col quale» → «spero che il mio dire sarà il ferro crudelmente pietoso, col quale» (302), seguito dalla sostituzione dell'aggettivo dimostrativo con l'articolo; l'introduzione del presente al posto del passato prossimo in «che per dar luogo al suo merito Iddio ha allargato il mondo» → «che Iddio per dar luogo al suo merito allarga il mondo» (305). Un caso di banalizzazione che riguarda il modo verbale è il passaggio da un congiuntivo esortativo a un più piano indicativo presente: «a Paulo III pontefice Massimo [...]; de la cui creation rallegrinsi le Christiane contrade, perche è giunto il tempo cotanto bramato da giusti» → «a Paulo III pontefice Massimo [...]; de la cui creation rallegransi le Christiane contrade, perche è giunto il tempo cotanto bramato da giusti» (305); la lezione originaria viene poi recuperata nell'edizione del 1542.

Bibliografia

Fonti primarie

Dialogo = Aquilecchia, Giovanni (a cura di) (1969). *Aretino, Pietro: Sei giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia (1534). Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa (1536)*. Roma-Bari: Laterza.

Lettere I = Procaccioli, Paolo (a cura di) (1997). *Aretino, Pietro: Le lettere. Libro 1*. Roma: Salerno Editrice.

Lettere II = Procaccioli, Paolo (a cura di) (1998). *Aretino, Pietro: Le lettere. Libro 2*. Roma: Salerno Editrice.

Prose = Dionisotti, Carlo (a cura di) (1966). *Bembo, Pietro: Prose della volgar lingua; gli Asolani*. Torino: UTET.

Ragionamento = Aquilecchia, Giovanni (a cura di) (1969). *Aretino, Pietro: Sei giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia (1534). Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa (1536)*. Roma-Bari: Laterza.

Fonti secondarie

- Aquilecchia, Giovanni (1962). «Per l'edizione critica delle *Sei giornate* (Prima e seconda parte dei Ragionamenti) di Pietro Aretino». *Italian studies*, 17, 12-34.
- Aquilecchia, Giovanni (1992). *Aretino, Pietro: Poesie varie*. A cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano. Roma: Salerno Editrice.
- Basso, Jeannine (1990). *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*. Roma: Bulzoni Editore.
- Battaglia, Salvatore (1961-2002). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. 21 voll. Fondato da Salvatore Battaglia. Torino: UTET.
- Boillet, Élise (2007). *L'Arétin et la bible*. Genève: Droz.
- Della Corte, Federico (2005). «L'Aretino in tipografia. Preliminari all'edizione della *Cortigiana* a stampa». *Filologia italiana*, 2, 161-97.
- Della Corte, Federico (2009). «Nell'officina di Marcolini. I collaboratori editoriali». Procaccioli, Paolo et al., *Un giardino per le arti. 'Francesco Marcolino da Forlì', la vita, l'opera, il catalogo = Atti del convegno internazionale di studi* (Forlì, 11-13 ottobre 2007). Bologna: Editrice Compositori, 134-9.
- Della Corte, Federico (2010). *Aretino, Pietro: Cortigiana (1525 e 1534)*. A cura di Paolo Trovato e Federico Della Corte; introduzione di Giulio Ferroni. Roma: Salerno, 205-409
- Di Filippo Bareggi, Claudia (1998). *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario nella Venezia del Cinquecento*. Roma: Bulzoni Editore.
- Erspamer, Francesco (a cura di) (1995). *Aretino, Pietro: Lettere. Libro Primo*. Parma: Fondazione Pietro Bembo; Guanda.
- Erspamer, Francesco (1998). *Aretino, Pietro: Lettere. Libro Secondo*. A cura di Francesco Erspamer. Parma: Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore.
- Genovese, Gianluca (2009). *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere, dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna*. Roma-Padova: Antenore.
- Larivaille, Paul (1996). «Pietro Aretino». *Il primo Cinquecento*. Vol. 4 di *Storia della letteratura italiana*. Roma: Salerno Editrice, 755-85.
- Larivaille, Paul (1997). *Pietro Aretino*. Roma: Salerno Editrice.
- Luzio, Alessandro (1897). «L'Aretino e Franco». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 29, 229-83.
- Procaccioli, Paolo (1991). «La 'macchina' delle 'parole in carta'». Aretino, Pietro, *Lettere*. Introduzione, scelta e commento di Paolo Procaccioli. Milano: Rizzoli, 5-57.
- Procaccioli, Paolo (1996). «Così lavoravano per Aretino. Franco, Dolce e la correzione di *Lettere*». *Filologia e critica*, 21, 264-80.

- Procaccioli, Paolo (a cura di) (2003). *Lettere scritte a Pietro Aretino. Libro 1*. Roma: Salerno Editrice.
- Procaccioli, Paolo (2008). «L'officina veneziana di Francesco Marcolini». Hendrix, Harald; Procaccioli, Paolo (a cura di), *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana tra Riforma e Controriforma = Atti del Simposio internazionale* (Utrecht, 8-10 novembre 2007). Manziana (Roma): Vecchiarelli Editore, 149-79.
- Quondam, Amedeo (1980). «Dal 'formulario' al 'formulario'. Cento anni di 'libri di lettere'». Quondam, Amedeo (a cura di), *Le 'carte messaggere'. Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma. Bulzoni Editore, 13-157.
- Quondam, Amedeo (1995). «Aretino e il libro. Un repertorio, per una bibliografia». *Roma, Viterbo, Arezzo. Vol. 1 di Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita = Atti del Convegno di Roma* (Viterbo, Arezzo, 28 settembre-1 ottobre 1992; Toronto, 23-24 ottobre 1992; Los Angeles, 27-29 ottobre 1992). Roma: Salerno Editrice, 197-230.
- Rabitti, Giovanna (2010). *Il Marescalco. Lo Ipocrito. Talanta*. Tomo 2 di *Aretino, Pietro: Teatro*. A cura di Giovanna Rabitti, Enrico Garavelli, Carmine Boccia. Roma: Salerno Editrice, 11-152.
- Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo (a cura di) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2. Bologna: il Mulino.
- Rohlf, Gerhard (1968). *Morfologia*. Vol. 2 di *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Trad. da Temistocle Franceschi. Torino: Einaudi.
- Romei, Danilo (2013). *Aretino, Pietro: Sonetti lussuriosi*. Edizione critica e commento di Danilo Romei. Banca dati Nuovo Rinascimento. URL <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/aretino/sonetti.pdf> (2017/06/28).
- Schiavon, Chiara (2010). *Una via d'accesso agli epistolari. Le dediche nei libri di lettere*. Padova: Cleup.
- Tavoni, Mirko (1994). «Renaissance Linguistics». De Mauro, Tullio; Formigari, Lia (eds.), *Italian Studies in Linguistic Historiography = Proceedings of the Conference 'In ricordo di Antonino Pagliaro - Gli studi italiani di storiografia linguistica'* (Rome 23-24 January 1992). Münster: Nodus Publikationen, 149-66.
- Tonello, Mario (1970). «Lingua e polemica teatrale nella *Cortigiana* di Pietro Aretino». Folena, Gianfranco (a cura di), *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento. Machiavelli. Ruzzante. Aretino. Guarini. Commedia dell'arte*. Padova: Liviana, 203-89.

